

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ  
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**144.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 2000**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Bettoni Brandani Monica, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> .....	3, 4, 5, 7, 14, 15, 16
Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .....	3	Donelli Gianfranco, <i>Dirigente di ricerca dell'Istituto superiore di sanità</i> .....	9, 11, 14
<b>Audizione del sottosegretario di Stato per la sanità, senatrice Monica Bettoni Brandani:</b>		Lo Curzio Giuseppe (PPI) .....	8, 9, 11
Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .....	3, 4, 5, 7, 9 13, 14, 15, 16	Specchia Giuseppe (AN) .....	7
Alessi Mariano, <i>Funzionario del dipartimento prevenzione del Ministero della sanità</i> .....	8, 9, 13, 14	<b>Comunicazioni del presidente:</b>	
		Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .....	16

**La seduta comincia alle 13,40.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori verrà assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del sottosegretario di Stato per la sanità, senatrice Monica Bettoni Brandani.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sottosegretario di Stato per la sanità, senatrice Monica Bettoni Brandani, alla quale ricordo come la Commissione abbia da tempo iniziato una serie di audizioni sulle problematiche connesse all'amianto. Avendo già acquisito informazioni in proposito, gradiremmo conoscere dalla commissione nazionale da lei presieduta, prevista dalla legge n. 257 del 1992, quale sia lo stato dell'arte rispetto ad un problema di cui è nota, proprio per le difficoltà di gestione di ciò che resta dell'amianto, la necessità di arrivare a soluzioni che garantiscano sicurezza e salute. Vorremmo anche sapere, pur sapendo che non è compito specifico della commissione nazionale, se quest'ultima abbia aperto una finestra sulla questione sociale connessa ai 240 mila lavoratori che al 1991 risultavano occupati nei vari comparti del ciclo dell'amianto.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Avverto anzitutto che nell'odierna seduta sono accompagnata, come supporto tecnico, dal professor Donelli, dell'Istituto superiore di sanità, e dal dottor Alessi, del dipartimento prevenzione del Ministero della sanità. Entrambi sono a vostra disposizione per rispondere a eventuali domande di carattere tecnico.

Come accennava il presidente, la problematica dell'amianto è molto complessa, per cui mi soffermerò su alcuni punti, magari completandoli poi sulla base delle vostre domande.

Partirei dalla Conferenza nazionale sull'amianto, tenuta nel marzo dell'anno scorso, che è stata ed è un riferimento importante sia per fare il punto della situazione relativamente all'attuazione della legge n. 257, sia per le prospettive di qui a medio termine. Ricordo che la conferenza è stata indetta colmando finalmente il ritardo a un adempimento previsto dalla legge suddetta, la quale stabiliva, nel 1992, che avrebbe dovuto tenersi entro due anni. In realtà a ciò si è adempiuto nel 1999, con la ferma determinazione del Governo e, in particolare, della commissione nazionale sull'amianto, che l'ha ritenuta un appuntamento importante.

Nell'ambito della Conferenza è stato fatto il punto della situazione relativamente a vari aspetti e problemi. Vorrei anche dire che la spinta ad indire la Conferenza e a portare avanti un lavoro forte ed incisivo su questo tema si deve anche al piano sanitario nazionale per il triennio 1998-2000, adottato dal Ministero della sanità, che rilancia come temi forti per la salute dei cittadini, quindi come obiettivi del Servizio sanitario nazionale,

quelli della prevenzione e dell'azione nella rimozione delle cause di nocività, siano esse ambientali, siano più prettamente legate all'individuo. Trattandosi di salute collettiva, infatti, occorrono politiche integrate, quindi non solo sanitarie, che possano dare risposte in termini di salute prima ancora che di sanità.

Sappiamo che a livello europeo la messa al bando dell'amianto si conclude nel 2005, per cui possiamo dire che sotto l'aspetto legislativo l'Italia è stata tra le prime nazioni ad affrontare il problema in termini corretti. La legge prevedeva i censimenti come adempimenti preliminari anche alle azioni di bonifica e ai piani di risanamento: dovevano essere le regioni, infatti, ad effettuare prima il censimento del patrimonio di amianto nel proprio territorio, poi piani di bonifica che tenessero conto delle priorità e delle azioni da intraprendere tramite i piani di risanamento ambientale. Ciò è particolarmente importante, tant'è che nell'ambito della conferenza nazionale, dove sono stati resi noti i risultati di ricerche epidemiologiche, è emerso un dato non dico allarmante ma comunque degno di preoccupazione: il fenomeno della mortalità correlato all'amianto, quindi il mesotelioma pleurico, ma non solo questo, si sta diffondendo nella popolazione, e non solo nei soggetti esposti professionalmente. In taluni casi le situazioni che hanno determinato questo fenomeno sono note. Cito, perché credo che siano eclatanti, quelle del comune di Biancavilla, dove lo studio epidemiologico dell'Istituto superiore di sanità ha messo in evidenza un aumento della mortalità per mesotelioma pleurico nella popolazione in genere. Si è capito che tale fenomeno è dovuto al fatto che il materiale utilizzato per la costruzione del paese contiene amianto.

**PRESIDENTE.** Per tutti gli anni settanta l'amianto è stato utilizzato in edifici sia pubblici sia residenziali, per cui la popolazione è stata esposta ai suoi effetti. Ma l'idea che ci eravamo fatta era che questa esposizione diventasse rischiosa quando le matrici contenenti amianto

arrivavano ad un certo livello di degrado. I comuni di cui lei ci sta parlando hanno situazioni residenziali di questo tipo?

**MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità.** La sua osservazione è corretta. Il fenomeno è legato non alla presenza di materiale contenente amianto di per sé ma a particolari condizioni e situazioni. A Biancavilla, per esempio, vi sono strade non asfaltate che contengono quel materiale, per cui esso viene immesso nell'atmosfera. Va ribadito, quindi, che la pericolosità dell'amianto è legata alla matrice friabile e, quindi, alla sua eventuale presenza in polveri che, se inalate, producono la loro azione. Estendere il discorso della presenza del cemento-amianto in quanto tale significherebbe creare un allarmismo ancora più pericoloso.

La crescita del mesotelioma pleurico va invece tenuta in debita considerazione. Vanno quindi intraprese prioritarie azioni di bonifica dove, prima per situazioni professionali, ora per situazioni ambientali, vi sono maggiori rischi legati, comunque, alla presenza dell'amianto in matrici friabili.

I censimenti hanno registrato una situazione a macchia di leopardo: rispetto a regioni che hanno portato avanti un'azione importante, con azioni di educazione sanitaria e con interventi di risanamento, ve ne sono altre che non hanno ancora fatto né i censimenti né i piani di bonifica. Posso lasciare alla Commissione l'elenco delle regioni adempienti e di quelle inadempienti, ma a livello di attuazione la situazione generale può essere definita buona per alcune regioni e deficitaria per quelle che si stanno ponendo adesso questa problematica. È importante sottolineare che il censimento è il presupposto per le azioni di bonifica e di risanamento, ovviamente individuando le priorità legate alla pericolosità dell'amianto in certe situazioni.

A scusante delle regioni va detto che l'aiuto finanziario non è stato brillante. Per le azioni di bonifica la legge n. 257 disponeva di 16 miliardi, di cui una parte

sono andati in perenzione per i ritardi delle regioni stesse; dopo di che non vi sono stati, se non nelle finanziarie recenti, stanziamenti per le bonifiche. Cito invece gli importanti piani di bonifica, avviati sotto il capitolo del Ministero dell'ambiente, a cui vanno le risorse per azioni di risanamento ambientale, finalizzati alla soluzione del problema amianto (ad esempio Casale Monferrato, Bagnoli, eccetera).

**PRESIDENTE.** In questi due casi in cui vi è l'intervento del Ministero dell'ambiente, mi pare di ricordare — ne sono certo per la parte che mi ha riguardato all'epoca — che questi stanziamenti derivino dalla cosiddetta legge per i nuovi interventi in campo ambientale — sostanzialmente la legge di spesa della finanziaria precedente — promulgata nel gennaio del 1999, se non ricordo male. Stiamo parlando di questo?

**MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità.** Sì. Nella finanziaria di quest'anno vi è un fondo complessivo, di 1.130 miliardi, che comprende i risanamenti delle aree a rischio ambientale, aree critiche in cui vi è anche la situazione amianto. Nella finanziaria vi sono anche specifici fondi finalizzati per la soluzione del problema amianto: 6 miliardi per il 2000, 8 miliardi per il 2001, 8 miliardi per il 2002. Vi è stato quindi un cambiamento importante dal punto di vista finanziario, anche se non esclusivamente rivolto alla soluzione del problema amianto, che comunque è entrato nei progetti elaborati e in quelli futuri.

Un altro aspetto che è emerso nella conferenza nazionale sull'amianto riguarda la necessità di fondi e di azioni per la ricerca. Un enorme problema che dobbiamo affrontare è quello dei sostituti dell'amianto. Come sapete, l'amianto è stato un ottimo materiale in edilizia ed in altri settori, tant'è vero che le guarnizioni contenenti amianto degli impianti di clorosoda hanno caratteristiche tali che ancora non si è riusciti a sostituirle. Abbiamo quindi dovuto procedere ad una deroga, naturalmente molto limitata e

sotto controllo, perché quelle guarnizioni, se non adeguatamente sostituite, potevano comportare rischi per i lavoratori e per gli impianti stessi. A fronte di una pericolosità per tali impianti, dunque, abbiamo dovuto scegliere se mantenere le guarnizioni contenenti amianto oppure sostituirle. Il problema dei sostituti dell'amianto è un problema nuovo: non possiamo sostituire l'amianto con una sostanza di cui non sia documentato un profilo di innocuità. Per fare questo servono ricerche e fondi che consentano di testare i vari materiali proposti come sostituti. Nel programma di ricerca finalizzata il Ministero della sanità ha stanziato un miliardo per finanziare progetti che riguardano i sostituti dell'amianto e le ricerche epidemiologiche.

Un altro aspetto importante che è stato affrontato sia dalla commissione nazionale amianto sia in sede di Conferenza riguarda la situazione dei lavoratori esposti e di quelli attualmente addetti alle bonifiche, i quali, pur avendo un profilo di rischio molto basso in quanto devono adoperare procedure e tecniche fissate per legge, devono comunque essere sottoposti ad un'azione di monitoraggio. In sede di commissione nazionale amianto sono in fase di predisposizione, anche sulla base dell'esperienza delle regioni più avanzate, linee-guida per quanto riguarda il monitoraggio dei lavoratori ex esposti e di quelli che potrebbero essere ancora esposti all'amianto, al fine di individuare interventi (non solo di carattere sanitario) che offrano a questi lavoratori un'assistenza adeguata e di creare un osservatorio epidemiologico importante per acquisire una maggiore conoscenza del problema.

La commissione nazionale amianto non ha ritenuto di dover affrontare il problema del risarcimento previdenziale o pensionistico, in quanto il suo compito è essenzialmente tecnico. Tuttavia, presso la Commissione lavoro del Senato (dove sono in discussione vari provvedimenti legislativi sulla situazione previdenziale di questi lavoratori ed ex lavoratori) abbiamo sostenuto una linea a nostro avviso impor-

tante, in accordo con la linea sanitaria delle regioni, secondo la quale si devono rafforzare le azioni di prevenzione e limitare invece le azioni di risarcimento a quelle strettamente necessarie. Per operare bene dal punto di vista della salute pubblica, cioè, occorre agire in termini di prevenzione e non in termini risarcitori o di riconoscimento del danno *ex post*.

Poiché per motivi di brevità non posso illustrare tutti gli adempimenti tecnici compiuti dalla commissione nazionale amianto, che consistono in una serie di norme e di decreti già varati, vi lascerò il riepilogo del lavoro svolto dalla commissione. Vorrei sottoporre invece a questa Commissione una problematica affrontata in sede di commissione nazionale amianto che al momento non è stata ancora definita a livello nazionale ed europeo. Mi riferisco alla questione della pericolosità dei rifiuti, in particolare del cemento amianto.

Nel 1997 la commissione nazionale amianto ha varato i cosiddetti disciplinari tecnici sulle modalità per il trasporto ed il deposito di rifiuti contenenti amianto, nonché sul trattamento, l'imballaggio e la copertura dei rifiuti medesimi nelle discariche autorizzate a norma dell'articolo 5, comma 1, che dovranno essere adottati con decreto dal Ministero dell'ambiente, di concerto con il Ministero della sanità. Questi disciplinari tecnici (di cui ovviamente potete prendere visione) hanno recepito, con il consenso unanime della commissione nazionale amianto (questo argomento è stato oggetto di discussione anche nella conferenza nazionale), i risultati di uno studio del CNR, al quale la commissione stessa ha dato incarico per determinare la pericolosità dei rifiuti contenenti amianto ai fini di una loro classificazione, e quindi di un loro corretto avvio allo smaltimento. Lo studio del CNR mirava a definire la pericolosità sulla base del quantitativo di fibre di amianto rilasciabili, che sono per l'appunto quelle che determinano la pericolosità dell'amianto stesso. Il CNR ha elaborato un concetto importante, denominato indice di rilascio, collegando i parametri di friabilità strut-

turale e l'amianto contenuto nei materiali; ha così suddiviso le diverse tipologie di rifiuti contenenti amianto in rifiuti pericolosi e non pericolosi sulla base dell'indice di rilascio come limite di separazione, assumendo il valore di 0.6.

Si tratta di prove sperimentali attuate su tutti i materiali (nuovi, degradati, in vari stati di degradazione), in condizioni normali e in condizioni di stress meccanico, al fine di valutarne la friabilità e la resistenza alla stessa. Si è verificato che i materiali contenenti cemento amianto, compresi quelli totalmente degradati, mostrano, al massimo, un indice di rilascio non superiore a 0.4, quindi ben al di sotto della soglia di pericolosità individuata dal CNR. La commissione nazionale amianto ha recepito il risultato dello studio del CNR (corroborato anche da studi a livello internazionale) ed ha individuato una classificazione *a priori* del tipo di rifiuto da avviare in discarica, collocando il cemento amianto tra i rifiuti non pericolosi. Si è ritenuto di poter evitare il calcolo dell'indice di rilascio ogni volta che un singolo pezzo deve essere avviato in discarica.

Il Ministero dell'ambiente non ha ancora adottato i disciplinari in questione perché sostiene una posizione diversa: ritiene cioè che bisogna partire comunque dalla pericolosità *tout court* di qualsiasi materiale contenente amianto, compreso il cemento-amianto, e che per avviare un materiale in discarica occorra calcolare l'indice di rilascio per ogni singolo pezzo. Noi riteniamo che una posizione di questo genere, apparentemente più garantista sotto il profilo della salute, rischi in realtà di determinare l'effetto opposto, cioè di relegare nella clandestinità lo smaltimento dell'amianto, che oggi è il materiale pericoloso. Una normativa molto rigorosa ci consente di essere molto tranquilli rispetto al fatto che i materiali non pericolosi avviati in discarica non sono nocivi per la salute pubblica. Oggi le situazioni di pericolosità sono legate non al ciclo normale di smaltimento ma a quello illegale: mi riferisco alle discariche abusive e al comportamento del singolo cit-

tadino, che magari lascia sul ciglio della strada o in un campo il serbatoio contenente amianto. Nel lungo periodo questo materiale può deteriorarsi a tal punto da mettere in pericolo la salute pubblica; situazioni di rischio vengono segnalate spesso dai servizi di prevenzione, i quali evidenziano che esse derivano dalla mancanza di controllo.

Se dal punto di vista tecnico questo discorso è valido (e non ho motivo di ritenere che non lo sia), dobbiamo mettere i servizi di prevenzione e le ARPA in condizioni di operare: effettuare su ogni singolo pezzo avviato in discarica il calcolo dell'indice di rilascio vuol dire impedire un controllo effettivo. Questo potrebbe non essere un problema se ciò fosse doveroso ai fini della tutela della salute pubblica; ma dal momento che secondo i nostri esperti è possibile una classificazione *a priori*, nel senso che l'indice di rilascio può essere determinato solo per certe situazioni non classificate o nuove, riteniamo che una decisione di questo tipo potrebbe essere ancora più pericolosa ai fini della salute pubblica perché aumenterebbe il margine dell'illegalità e del « fai da te ».

È auspicabile che si trovi una soluzione, perché non possiamo permetterci che, a quattro anni dal licenziamento degli adempimenti tecnici, quindi dal possibile recepimento di quella o di altre norme tecniche, la situazione non sia ancora normata e codificata. Da parte del Ministero della sanità, dunque, vi è la volontà di giungere a una composizione, fermi restando quelli che per noi sono i punti cardine: l'interesse della salute pubblica; la fattibilità specifica della questione. Altrimenti siamo convinti che non si farà un buon servizio per la salute pubblica; senza considerare poi i costi elevatissimi dell'intero processo per la dismissione dei materiali, qualora fossero classificati tutti pericolosi. Ciò è importante anche ai fini della direttiva europea che si sta elaborando per quanto riguarda i rifiuti. Si è partiti da una posizione che considerava tutto pericoloso, ma dopo lo studio del CNR che abbiamo mandato al

riguardo vi è stato un nuovo modo di approccio alla problematica. Nel nostro paese vi sono ancora importanti problematiche legate all'amianto, per cui bisogna essere vigili affinché si adottino direttive rigorose dal punto di vista della salute pubblica ma anche effettuabili e applicabili, considerato che la nostra situazione è diversa rispetto a quella di altri paesi, soprattutto per quanto riguarda il cemento-amianto.

Per economia di tempo, preferisco fermarmi qui consegnando alla Commissione la documentazione scritta, compresi i risultati della Conferenza nazionale e i documenti relativi alle attività che la commissione ha portato avanti dal 1994.

**PRESIDENTE.** Gradirei che lasciate alla Commissione, visto che ne ha accennato prima, anche i censimenti delle regioni e i loro piani di lavoro.

**MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità.** Sì, tutto ciò sarà allegato agli atti della conferenza.

**GIUSEPPE SPECCHIA.** A proposito dei censimenti e delle bonifiche, il sottosegretario Bettoni ci ha detto che alcune regioni non vi hanno adempiuto e ha aggiunto che altre stanno iniziando adesso, quindi con ritardi che non hanno reso possibile l'utilizzo degli appositi finanziamenti. Ciò premesso, vorrei sapere se si stia pensando a poteri sostitutivi visto che l'oggetto del contendere attiene alla salute dei lavoratori e dei cittadini, per cui le perdite di tempo o le omissioni sono ancora più gravi.

Per quanto riguarda i lavoratori esposti e quelli che purtroppo hanno subito delle conseguenze, le norme a loro tutela riguardano anche i lavoratori del comparto militare? Mi viene in mente, per esempio, il decreto per le navi. Ripeto, queste norme riguardano i lavoratori in genere, compresi quelli del comparto militare o no? Lo chiedo perché mi giungono voci a proposito di una diversità di trattamento, cioè di non applicazione di alcune norme di tutela postuma per quanto riguarda i militari.

GIUSEPPE LO CURZIO. Ringrazio la senatrice Bettoni per le sue chiarificazioni e per l'intelligente relazione che inizia dalla conferenza nazionale sull'amianto del marzo 1999, dove sono state verificate situazioni anche di mortalità e di grande gravità per gli effetti dell'amianto. Nella precedente seduta ho già avuto modo di rivolgermi alla dottoressa Marabini, coordinatore della commissione di studio del CNR, e al dottor Plescia. Mi rivolgo anche a lei, che ha una responsabilità diversa, quale componente del Governo nel settore sanitario: i casi di malattie gravi non si sono fermati, sono in aumento non solo nei luoghi dove l'amianto è utilizzato per attività operative e produttive ma anche in ambienti e in strade non asfaltate dove l'amianto è presente con matrici friabili alle quali sono tutti esposti. Gradirei quindi conoscere quali misure il Governo intenda assumere seriamente nei confronti di questo materiale che fisicamente uccide le persone.

Sottolineo poi, in quanto è una cosa strana, che se è vero che sono state demolite alcune strutture rurali è anche vero che per il riparo degli animali sono state costruite strutture contenenti amianto. Dunque, ciò che è stato tolto dalle abitazioni è stato utilizzato per gli alloggi e per le recinzioni degli animali. Quali sono le conseguenze di ciò? La prego di dirmelo con estrema lealtà.

Mi chiedo poi, considerato che l'amianto è pericoloso per sua genesi, se possano esservi rifiuti di amianto non pericolosi. In proposito debbo dirle, sottosegretario Bettoni, che ho sollevato un problema insieme ai Verdi in Sicilia, ai colleghi democratici adesso - prima erano in una posizione diversa, sempre nell'ambito della sinistra - a proposito degli scoli dell'eternit nell'ambito delle stupende coste archeologiche del siracusano. Su questo problema si vuole assumere una decisione una volta per tutte dicendo che si tratta di un materiale nocivo che va eliminato dalla faccia della terra, anzi coperto là dove è presente in natura?

Parlando poi di soglia di pericolosità, la senatrice Bettoni ha detto che il ce-

mento-amianto è pericoloso ma non cancerogeno, per cui si può continuare ad utilizzarlo per la costruzione degli edifici. Anche su questo gradirei una risposta.

MARIANO ALESSI, *Funzionario del dipartimento prevenzione del Ministero della sanità*. Anzitutto vorrei cercare di precisare alcuni punti, anche come definizione, e riferimenti da prendere in considerazione.

Va detto, quindi, che il problema dei censimenti è relativo, essenzialmente, all'amianto friabile, proprio perché è stato considerato pericoloso nelle priorità di intervento e nella graduazione del rischio. Questo come prima indicazione all'origine anche della materia legislativa. Un'altra precisazione da fare è relativa alla possibilità dell'esposizione della popolazione in generale a causa dell'inquinamento presente nell'ambiente cittadino. In proposito la senatrice Bettoni ha fatto riferimento alla situazione particolare di Biancavilla, dove la sorgente di esposizione è stata individuata in una cava che liberava fibre simili all'amianto. In questo caso la fonte di esposizione era ubiquitaria perché il materiale proveniente dalla cava veniva utilizzato per la costruzione delle abitazioni, per ricoprire strade non asfaltate e per la costruzione di case abusive. Quello di Biancavilla, quindi, è un caso particolare. Analoga situazione, anche se con aspetti diversi, è quella di Casale Monferrato: ho avuto modo di chiedere, a chi ha studiato la situazione di questo comune, perché vi fosse un'esposizione da parte della popolazione in generale; chi ha compiuto uno studio in proposito esaminando i vari casi è arrivato alla conclusione che ciò fosse dovuto al fatto che lo stabilimento che accettava il materiale di produzione spesso lo dava a chi chiedeva di usarlo come sfridi; in questo caso, quindi, l'esposizione era legata al fatto che la popolazione usava un materiale friabile senza sapere che era pericoloso.

Quanto ai capannoni utilizzati per gli animali, per esempio, credo che si debba distinguere tra amianto friabile, le cui fibre libere sono la componente cancero-

gena, e cemento-amianto o materiali compatti.

Lei ha accennato al rischio di cancerogenicità dell'amianto: l'amianto è comunque cancerogeno, ma le modalità di esposizione sono ben chiare e stabilite. Se all'interno di una struttura è presente un materiale cancerogeno che però non viene rilasciato (fibre o, in altri casi, sostanze chimiche che vengono liberate), non vi è un rischio di esposizione. Il danno successivo è sempre legato ad una probabilità che, nel caso del cemento-amianto, è praticamente inesistente, tranne in casi particolari, come quello di un incendio che distrugge un capannone.

Anche la direttiva della Comunità europea in materia di discariche è basata su parametri e criteri che tengono essenzialmente in considerazione il rischio di contaminazione delle falde freatiche. I criteri generali fanno riferimento al colaticcio, al materiale biodegradabile, alla possibilità che i rifiuti reagiscano l'uno con l'altro. Questa direttiva, peraltro, non si adatta bene al problema dell'amianto. Essa, d'altra parte, contiene indicazioni più generali e stabilisce che gli Stati membri possono fare una lista di rifiuti pericolosi e non pericolosi, esprimendo dei parametri e dei criteri di giudizio in attesa che un comitato, istituito in sede di Comunità europea, fissi entro due anni i criteri da adottare anche in altre situazioni.

Questo è importante perché, come dicevo, il rischio connesso all'amianto è legato alla possibilità di esposizione inalatoria, quindi all'inquinamento dell'aria più che a quello della falda freatica.

GIUSEPPE LO CURZIO. Questo comitato che cosa dovrà dire entro due anni?

MARIANO ALESSI, *Funzionario del dipartimento prevenzione del Ministero della sanità*. Dovrebbe dare dei parametri.

GIUSEPPE LO CURZIO. Ma il problema è la prevenzione.

MARIANO ALESSI, *Funzionario del dipartimento prevenzione del Ministero*

*della sanità*. Si parla di discariche, quindi del modo in cui devono essere previste e gestite le discariche per i rifiuti inerti, pericolosi e non pericolosi. Si tratta di individuare le caratteristiche di tali discariche. Ciò che dev'essere considerato in particolare nel caso dell'amianto (ed è stato considerato anche nel documento licenziato dalla commissione nazionale amianto) è, più che il contenimento del fondo della discarica, la necessità di garantire la sicurezza in superficie, per evitare la dispersione di fibre nell'ambiente esterno e soprattutto nell'aria.

PRESIDENTE. C'è anche un problema più generale, in quanto la discarica dovrebbe essere sottoposta ad un ripristino. Bisogna evitare che nella fase di ripristino riemerge del materiale friabile, che ricontaminerebbe.

MARIANO ALESSI, *Funzionario del dipartimento prevenzione del Ministero della sanità*. Un decreto del Presidente della Repubblica prevede l'autorizzazione a porre in discarica 2A materiale contenente amianto, in particolare cemento-amianto. Questo comporta che vi sia una zona riservata al materiale contenente amianto, che non dovrebbe essere commisto ad altri materiali presenti in discarica.

GIANFRANCO DONELLI, *Dirigente di ricerca dell'Istituto superiore di sanità*. Sono dirigente di ricerca dell'Istituto superiore di sanità dal 1981, quindi da quasi vent'anni ho l'incarico di coordinare gli interventi istituzionali di questo istituto, ed anche membro della commissione nazionale amianto fin dalla sua costituzione.

Al senatore Lo Curzio devo dire che sono assolutamente consapevole di quello che ha segnalato: sono non solo consapevole, ma anche preoccupato. Mi consenta un *flash* che esce un po' dal seminato, in quanto, essendomi occupato per tanti anni del problema, mi preoccupano gli interventi nel loro complesso. Devo dire con molta franchezza (tra l'altro, da questo punto di vista sono più svincolato di



quanto non possa esserlo un senatore della Repubblica sottosegretario di Stato per la sanità) che, avendo seguito tutte le vicende in materia (ho partecipato anche alla stesura della legge n. 257), la mia sensazione è che il nostro paese non abbia ancora compiuto uno sforzo sufficiente nell'affrontare questo problema. L'inadeguatezza è nei numeri che la senatrice ricordava, che si commentano da soli. È stato compiuto uno sforzo finanziario assai limitato dal punto di vista degli interventi di bonifica e di ricerca ad ampio raggio, non solo per quanto riguarda il problema rifiuti ma anche rispetto alle altre tematiche ad esso connesse.

La senatrice Bettoni Brandani ha opportunamente ricordato che la conferenza nazionale sull'amianto ha rappresentato un grosso passo avanti. Quando decise di indirla vi erano ancora delle resistenze, che forse vi sono state fino agli ultimi mesi. La conferenza fu però un vero successo sotto il profilo della partecipazione: 1.350 partecipanti per cinque giorni all'università Tor Vergata di Roma, con sessioni parallele. In quella occasione il problema amianto è stato sviscerato in tutti i suoi risvolti e la conferenza ha messo in luce una serie di tematiche ed indicato una serie di priorità. La senatrice Bettoni Brandani ha sempre sostenuto e continua a sostenere con grande convinzione la necessità del perseguimento di certi obiettivi da parte dell'attuale e dei futuri Governi perché la problematica relativa all'amianto non può di certo esaurirsi in pochi anni.

Voglio ricordare che nel 1981, quando cominciai ad occuparmi di questa problematica, verificai che gli Stati Uniti avevano avviato già dal 1979 un piano per l'eliminazione dell'amianto dalle scuole pubbliche. Riuscii ad ottenere dall'allora ministro della sanità un provvedimento sotto forma di circolare soltanto nel 1986: fummo i primi in Europa, ma si trattava solo di una circolare. Passeranno molti anni, dal 1986 al 1992, prima di varare una legge in materia. Il nostro paese, comunque, ha fatto molto sul piano legi-

slativo; vi è stata una lunga discussione ed anche conflitti di competenza (ricordo che la competenza su questa legge è passata dalla Commissione sanità alla Commissione industria). Ritengo che ancora oggi quella legge sia un baluardo nei confronti del problema amianto.

La realtà è l'inadeguatezza di fondi, che è di per se stessa un argomento eloquente. Voglio fare solo qualche esempio. Il Belgio, per un solo edificio, sia pure di grandi proporzioni, quello della Comunità europea, ha speso una cifra superiore ai 700 miliardi di lire italiane (la bonifica la sta eseguendo una impresa italiana, che ha vinto un appalto europeo); la Francia, per la sola università di Parigi 3, ha speso una cifra valutata inizialmente (è stata stanziata circa 2 anni fa e i lavori, partiti con estrema rapidità, sono in corso) in 600 miliardi di lire italiane. La senatrice ricordava che il nostro impegno nel triennio per le bonifiche di due siti pesantemente compromessi, quelli di Casale Monferrato e di Bagnoli, ammonta complessivamente a 20 miliardi. Credo che non servano ulteriori commenti.

Quanto ai fondi stanziati per la ricerca, la senatrice ricordava che, rispetto agli impegni assunti, al momento (anche se si dice — e noi ce lo auguriamo — che l'impegno potrà essere molto più sostanzioso nei prossimi anni) le somme stanziati per la sanità ammontano a circa un miliardo. Non mi risulta che vi siano iniziative ulteriori rispetto a quella del CNR che è stata citata in questa sede; esiste una commissione (di cui faccio parte anch'io) che dovrà mettere a punto un programma. Tale programma dovrà essere finanziato non tanto dal CNR (il quale, come sapete, naviga in cattive acque dal punto di vista economico) ma consorziandosi con l'ENEA, con altri enti o con il Ministero dell'ambiente. Si dovrà predisporre un piano di interventi soprattutto per affrontare il problema dei rifiuti e dei sostituti dell'amianto.

Quanto al problema della pericolosità dei rifiuti, voglio ricordare che nei primi anni ottanta i prodotti contenenti amianto censiti superavano le 3 mila tipologie:

oltre 3 mila prodotti, quindi, contenevano amianto e si presume che fino al 1992 vi fosse libertà di commercio. Intendo dire che con l'amianto dovremo continuare a fare i conti. Lei ha perfettamente ragione quando afferma che in teoria l'amianto dovrebbe essere eliminato dalla superficie terrestre: ma ci siamo resi conto che non è possibile, anche per motivi geologici, in quanto affiora dappertutto ed è presente ovunque. L'amianto inquina le altre sorgenti: basti pensare al problema dei talchi contaminati, sul quale ho lavorato per molti anni e su cui sarebbe opportuno ritornare perché non vi è mai stata una legislazione in materia. All'inizio degli anni ottanta trovammo addirittura i talchi per uso farmaceutico contaminati dall'amianto; li abbiamo fatti eliminare con un intervento a livello della farmacopea italiana e di quella europea. Non so quale sia oggi la situazione per quanto riguarda altri tipi di talchi, ma i segnali che ci arrivano sono poco tranquillizzanti. Con ciò intendo dire che purtroppo siamo di fronte ad un inquinante abbondantemente presente non solo laddove c'è solo l'amianto ma anche, per ragioni geologiche, in altre situazioni.

Il problema della pericolosità dell'amianto si può affrontare in termini di rifiuti oppure in termini di rifiuti che sono stati inertizzati, cioè trasformati in qualcosa che non è più tossico né nocivo, quindi non più pericoloso. Questa sarebbe la via maestra.

GIUSEPPE LO CURZIO. Giudico positiva questa parte della risposta, mentre per la parte restante mi considero insoddisfatto, pur sapendo dove vuole arrivare.

GIANFRANCO DONELLI, *Dirigente di ricerca dell'Istituto superiore di sanità*. Ho voluto solo sottolineare una situazione di inadeguatezza: non credo di aver detto altro. Anch'io sono insoddisfatto: per questo ho sottolineato tali aspetti. Credo che sia la sede opportuna per farlo, in quanto è proprio in questa sede che dovranno essere indicate le misure da assumere, anche quelle di carattere finanziario.

Dal momento che l'amianto non può essere eliminato, credo che l'unica strada percorribile sia quella della inertizzazione. Esistono molti brevetti, non solo italiani ma anche stranieri; finora, per una serie di valutazioni (ad esempio il rapporto costi-benefici), alcuni di questi procedimenti risultano estremamente costosi, a fronte della quantità di materiali che devono essere inertizzati. Per quanto riguarda il solo cemento-amianto, nel nostro paese la stima è di 25 milioni di metri cubi; in Francia la stima è di oltre 30 milioni di metri cubi, e lo stesso vale per la Germania. Si tratta quindi di un problema di dimensioni gigantesche.

Qui si collega il discorso che ha fatto molto opportunamente e lucidamente la senatrice Bettoni Brandani, la quale ha ricordato di che cosa stiamo discutendo in questo momento per quanto riguarda il problema dei rifiuti di cemento amianto. Questo discorso si impernia sul problema del rilascio delle fibre di amianto, perché questa è la componente tossica, nociva, pericolosa e cancerogena, e non il resto della matrice. Dobbiamo elaborare insieme agli altri paesi europei una politica che sia rispettosa della salute umana; da questo punto di vista possiamo chiedervi un aiuto, che potrebbe consistere nel pretendere che a livello europeo, a fianco dei rappresentanti del Ministero dell'industria e del Ministero dell'ambiente, vi sia anche una rappresentante del Ministero della sanità. Questo oggi non è previsto ed è gravissimo.

La senatrice ha inoltre richiamato il problema dei sostituti. La legge (da questo punto di vista siamo ancora indietro) prevede che, quando si procede all'omologazione di un nuovo sostituto (ma questo è avvenuto anche, al momento dell'entrata in vigore della legge, per tutto ciò che era in commercio) i relativi *dossier* vengano inviati esclusivamente al Ministero dell'industria.

Nella commissione nazionale amianto siedono i rappresentanti del Ministero dell'industria, che ci hanno raccomandato di dare loro una mano per la valutazione di questi *dossier* dal momento che essi

non hanno competenza per valutarli. Anche da questo punto di vista, quindi, credo che voi possiate fare qualcosa di veramente utile per tutti noi che stiamo lavorando da tanti anni su questo problema. Abbiamo bisogno di rappresentanza, anche per quanto riguarda gli aspetti della valutazione sanitaria, che abbiamo titolo di chiedere come strutture sanitarie, per essere presenti alla valutazione. Non parlo per me, in quanto non mi occupo di questo specifico settore, ma alcuni colleghi del mio istituto sono tossicologi professionali che potrebbero dare un grosso contributo. È chiaro, però, che deve esserci il coinvolgimento istituzionale, per cui il problema non è individuare, *una tantum*, un esperto che vada a leggersi i *dossier* al Ministero dell'industria.

Il problema dei sostituti è molto grave e bisogna evitare — mi si consenta la battuta — di cadere dalla padella nella brace. È già stato verificato, attraverso studi internazionali, che alcuni sostituti già utilizzati da anni, per esempio alcuni tipi di lana di vetro, ma anche alcuni tipi di lana di roccia, sembrano altrettanto tossico-nocivi, se non cancerogeni, e certamente mutageni. Esiste quindi la necessità di una politica integrata.

Voglio ricordare che la conferenza ha fatto un grosso passo in avanti. Dalla senatrice Bettoni è stato scritto un documento programmatico, che è all'attenzione del Governo, che indica una serie di priorità (una scaletta di interventi possibili, auspicabili, con un elenco di priorità all'interno). Credo che questo sia il documento di riferimento per tutti noi, tra l'altro perché in esso si è riconosciuta la stragrande maggioranza della comunità scientifica; anzi, penso di poter dire tutta la comunità tecnico-scientifica e politica, perché dobbiamo ricordare che la conferenza è stata un momento anche di dibattito e di incontro politico alla presenza di sei o sette tra ministri e sottosegretari e delle varie amministrazioni che si occupano del problema dell'amianto oltre che di qualificati rappresentanti parlamentari.

Il senatore Specchia ha posto una domanda sulla questione dei militari. Anche in questo caso abbiamo registrato un certo successo alla conferenza, perché per la prima volta abbiamo coinvolto l'ammiraglio che si occupa di questo problema nell'ambito della Marina militare presso l'arsenale di La Spezia (ma è il responsabile nazionale per questi interventi): è intervenuto alla conferenza e ha mostrato pubblicamente i dati rispetto a ciò che è stato fatto in termini di bonifica di navi. Per quanto riguarda la sorveglianza sanitaria sui laboratori addetti al settore, in particolare all'arsenale di La Spezia, dove è stata centralizzata tutta l'attività della marina per questo tipo di lavoro, hanno una sorta di accordo con la USL di La Spezia; alla stessa conferenza abbiamo fatto parlare e intervenire sia i rappresentanti della USL di La Spezia, sia i rappresentanti della Marina militare. Stanno lavorando di comune accordo. Certo è che dal punto legislativo essi non sono tenuti a fornire i dati, né a rispondere, in quanto come forze armate hanno una propria organizzazione sanitaria. Ritengo che possa esistere un problema analogo nell'esercito e, soprattutto, nell'aviazione, dove sappiamo che sicuramente l'amianto è stato impiegato come materiale isolante; in questi anni ancor più vengono impiegati i sostituti dell'amianto come materiali isolanti, sui quali presumibilmente non abbiamo sufficienti conoscenze per valutarne la pericolosità. Da questo punto di vista, il problema andrebbe affrontato, ma non mi risulta che ci sia alcuna legge che ci consenta di farlo. L'argomento, quindi, dovrebbe essere oggetto di approfondimento in sede parlamentare.

Per quanto riguarda i lavoratori esposti, posso dire che certamente abbiamo consapevolezza dell'importanza del problema, tanto che la senatrice Bettoni lo ha posto all'attenzione della prima riunione della commissione tenutasi il 1° febbraio scorso; ricordo che la commissione nazionale è stata nuovamente istituita per la terza volta con una composizione lievemente modificata. Si tratta di un pro-

blema grave, a proposito del quale bisogna individuare con chiarezza che contributo darà, dal punto di vista del monitoraggio di questi lavoratori, il Servizio sanitario nazionale. Esistono prese di posizione da parte di alcune regioni, con piani di sorveglianza per gli ex esposti che prevedono già una serie di interventi da questo punto di vista. La senatrice Bettoni ha richiesto formalmente alle regioni di far pervenire alla commissione nazionale i documenti finora elaborati per costituire un gruppo di lavoro, di cui sembra che voglia affidarmi il coordinamento, per vedere se sia possibile concordare un protocollo nazionale per la sorveglianza degli ex esposti.

**PRESIDENTE.** Mi chiedo se la senatrice Bettoni, in qualità di presidente della commissione nazionale, non voglia prendere in considerazione l'opportunità di emanare alcune linee guida, considerato che questa è una vicenda che ha tempi molto lunghi e che riguarda il grosso delle esposizioni possibili. Nelle infinite applicazioni dell'amianto, infatti, la vicenda che riguarda più massimamente la popolazione italiana è quella che concerne l'uso eminentemente di cemento-amianto — ma non solo — all'interno delle abitazioni, siano esse edifici pubblici o privati. Mi chiedo se non sia il caso, quindi, di emanare una sorta di manuale che suggerisca come intervenire qualora si debba procedere a delle rimozioni. Sappiamo infatti che mentre noi decideremo tante belle cose le matrici cominceranno a friarsi, essendo anch'esse soggette all'eterna legge dell'uso delle cose. Si può quindi pensare a una sorta di manuale, prevedendo anche sportelli che lo forniscano, affinché in qualche modo ognuno possa intervenire capillarmente. Mi risulta infatti complicato pensare ad un intervento generale, perché se i costi sono quelli detti prima diventerebbe un flagello economico per tutto il paese. Dunque, una sorta di fai da te, per così dire, però istruito da linee guida, da una riflessione e da suggerimenti credo che sia estremamente opportuno e lo sottopongo all'at-

tenzione del presidente della commissione nazionale amianto.

Poiché si è parlato di deroghe per quanto riguarda il clorosodio, vorrei sapere se non ce ne siano state altre a proposito di un uso molto intenso per i freni delle automobili.

Nell'esposizione del sottosegretario Bettoni e degli esperti che sono poi intervenuti, è emerso il problema cruciale, a livello sia europeo, sia italiano, del come inertizzare i materiali contenenti amianto per poterli porre in discarica. Abbiamo tutti esperienza diretta di situazioni in cui si sta procedendo a bonifiche da questo punto di vista. Mi viene in mente, per esempio, la ditta Materit di Ferrandina, che non sa come andare avanti nell'inertizzazione, stante i diversi punti di vista non solo a livello nazionale (Ministero dell'ambiente e Ministero della sanità) ma, più in generale, a livello europeo. Secondo un'interpretazione rigorosa e stringente delle norme, non si potrebbe neanche inertizzare cementando questo materiale. Non credo, quindi, che sia solo un problema di pezzatura. Prima veniva messo in evidenza l'esistenza di un contrasto perché mentre la sanità sembra proporre un concetto a priori, per cui tutte le cose che stanno sotto il mitico 0.6 non sono pericolose, quindi conferibili in discariche di tipo appropriato, altri, invece, vorrebbero verificare con misure pezzo per pezzo.

Credo allora che si debba capire come inertizzare, perché in molti casi (forse in quasi tutti) la bonifica implica che si può conferire in discarica il materiale inertizzato. Questo diventa un impedimento per le regioni che stanno predisponendo piani di bonifica: come si pensa di risolvere il problema? Io credo che occorra superare il contenzioso tra determinazione *a priori* dell'indice di rilascio e verifica della singola pezzatura e fissare procedure e metodologie, anche tecnologiche, per il conferimento in discarica del rifiuto contenente amianto inertizzato.

**MARIANO ALESSI,** *Funzionario del dipartimento prevenzione del Ministero*

della sanità. Sulla differente posizione in merito all'utilizzazione dell'indice di rilascio devo precisare che tale indice è stato individuato da un istituto centrale di ricerca che ha considerato vari parametri, che possono essere variabili in questo tipo di valutazione. Si tratta in realtà di un esame molto semplice: si deve calcolare la densità relativa e la densità apparente e questo è un calcolo che si può fare anche in cantiere. La numerosità dei parametri di variabilità potrebbe tuttavia comportare che la misura calcolata in un determinato cantiere sia diversa da quella calcolata altrove. Ma rileva anche il tipo di campione analizzato: che pezzo è della campionatura? Chi dovrà fare l'esame? La ASL che dovrà giudicare non ha la possibilità di standardizzare questa valutazione. La preclassificazione serve proprio ad individuare un indice.

PRESIDENTE. Se è possibile, vorrei fare un passo più avanti. Supponiamo che un materiale sia pericoloso *tout court*: la tecnologia di inertizzazione può consentire di procedere ad un conferimento in discarica?

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Per ora no.

PRESIDENTE. La commissione conosce tecnologie di inertizzazione per vari tipi di rifiuti pericolosi.

MARIANO ALESSI, *Funzionario del dipartimento prevenzione del Ministero della sanità*. Però sono tecnologie attualmente in fase di studio. Non ci sono impianti già realizzati.

GIANFRANCO DONELLI, *Dirigente di ricerca dell'Istituto superiore di sanità*. Bisogna chiarire un concetto: o mettiamo l'amianto in sicurezza, come si usa dire, utilizzando prodotti incapsulanti (questo è soltanto un provvedimento « tampone » per evitare che vi sia l'esposizione) e poi lo conferiamo in discarica (dove si utilizzeranno tutti gli strumenti opportuni af-

finché non si disperda), oppure lo inertizziamo, nel senso che lo trasformiamo chimicamente in qualcosa di diverso. Vi sono una serie di brevetti e di procedimenti termici che consentono di trasformare l'amianto in modo tale che esso non deve essere conferito in discarica ma può essere riutilizzato, per esempio nel campo dell'edilizia. La realtà è che, ad oggi, nessuna grossa impresa ha acquistato tali brevetti perché evidentemente non ha ritenuto che si trattasse di un grande affare. Ci sono 25 milioni di metri cubi di amianto-cemento da trattare: se qualche impresa fosse stata convinta che uno dei tanti brevetti depositati (mi risulta che nel nostro paese ve ne sono almeno 4 o 5) fosse davvero valido, sono assolutamente certo che lo avrebbe già acquistato e proposto per l'utilizzazione. Oggi non siamo in questa fase ma in una caratterizzata da piccoli impianti di tipo prototipale, che dovrebbero trattare piccole quantità; sulla base dei risultati ottenuti si potrebbero fare poi delle valutazioni di tipo economico. Questo è lo stato dell'arte.

PRESIDENTE. Proprio perché ci troviamo in questa fase non possiamo permetterci di parlare di possibile riutilizzo: di fronte a tecnologie che non sono ancora nella fase della fattibilità economica, è molto problematico pensare ad un riutilizzo del materiale contenente amianto.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Io raccomando di essere molto chiari e consapevoli di quello che abbiamo davanti. Come osservava il professor Donelli, siamo in presenza di una marea di fonti di amianto, sia quelle che abbiamo costruito nel tempo sia quelle naturali. Non serve a niente fare dell'allarmismo, e non perché non siamo tutti d'accordo sul fatto che l'amianto si ricolleggi ad una situazione di pericolosità. Abbiamo approvato una legge in materia e il nostro paese è all'avanguardia sotto questo punto di vista.

Dal punto di vista scientifico è provato che la cancerogenicità dell'amianto, quindi

la sua pericolosità per la salute umana, è legata alla liberazione di fibre in certe situazioni. Non serve a niente gettare il terrore tra le persone che hanno un capannone con la copertura di eternit, perché quest'ultimo, di per sé stesso, non è fonte di pericolosità per gli essere umani. Lo potrebbe diventare in certe situazioni. L'allarmismo non consente di affrontare correttamente il problema, perché ci pone in una situazione di impotenza: se il problema fosse affrontato in questi termini, occorrerebbe distruggere una parte del nostro paese e poi ricostruirla!

Questa sarebbe la finalità da perseguire se avessimo la consapevolezza che alcune situazioni mettono a repentaglio il nostro paese. Ma non è così: esistono situazioni pericolose per la salute pubblica dei cittadini (non più per quella dei lavoratori, perché dal 1992 non sono più esposti; i lavoratori delle bonifiche, grazie alle norme di sicurezza vigenti, non corrono rischi ma devono essere comunque controllati per un motivo precauzionale) e situazioni che non lo sono e dobbiamo evitare che lo diventino. Questo è il punto. Le situazioni pericolose sono note: studi epidemiologici da noi commissionati ci dicono quali sono le situazioni pericolose. Per esempio, la situazione di pericolosità esistente a Biancavilla è stata individuata non dal sindaco o dalla regione Sicilia, ma dall'Istituto superiore di sanità, il quale ha avvertito che a Biancavilla si moriva. Siamo andati a vedere perché questo succedeva ed abbiamo individuato il motivo: in questo modo abbiamo ottenuto la mappatura dei comuni italiani a rischio, cioè quelli in cui la situazione dell'amianto si presenta in termini di pericolosità. È su questi casi che bisogna intervenire; per quanto riguarda le altre situazioni, il nostro compito è procedere alla messa in sicurezza.

In definitiva, quindi, vi sono studi epidemiologici ed una rigorosa scala di interventi da realizzare in via prioritaria, nonché una strategia di messa in sicu-

rezza per la quale esistono già le norme tecniche e le linee guida di cui parlava il presidente.

Se invece il presidente chiede un'opera di educazione o di assistenza ai cittadini...

PRESIDENTE. Sì, anche questo.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Allora in questo caso bisogna dire cosa devono fare nel caso in cui, per esempio, abbiano i serbatoi dell'acqua rivestiti d'amianto o i tetti ricoperti d'amianto. Molte regioni lo stanno già facendo. Ricordo per tutte la campagna dell'Emilia Romagna, che ha educato il cittadino dicendogli cosa è opportuno fare o meno in certi casi. Però può essere valutato se sia opportuno estendere questa campagna educativa su scala nazionale. Quindi raccolgo l'invito del presidente.

Quanto ai poteri sostitutivi, abbiamo richiamato l'attenzione delle regioni meridionali su un progetto di fondi strutturali europei finalizzato all'incrementazione dei dipartimenti di prevenzione, sorveglianza e controllo. Ciò al fine di mettere in atto quelle azioni che la legge prevede e che però ancora non siamo riusciti a concretizzare. Devo dire che c'è costato una fatica immane indire riunioni per fornire un supporto tecnico. Credo, infatti, che più dei poteri sostitutivi valga una rete di supporto, ma purtroppo non abbiamo avuto molto successo. Valuteremo quindi anche la via dei poteri sostitutivi, ma con la loro limitatezza, perché è evidente che un potere sostitutivo lo si può esercitare quando si può nominare un commissario; è molto più difficile quando si deve fare un piano sanitario o un piano di bonifica, in quanto in questi casi bisogna mettere in atto un'altra azione.

L'ultima considerazione che desidero fare attiene alle risorse. Credo che la positività dell'azione intrapresa dal Governo in questi ultimi anni sia sostenuta da dati di fatto. È la prima volta, infatti, che sono previste ingenti risorse ai fini del risanamento ambientale, compreso quindi

il problema dell'amianto. Purtroppo bisogna considerare che da questo punto di vista il nostro paese è disastroso, perché devono essere risanati il suolo, il mare, i fiumi, eccetera. Se alla situazione dell'amianto sommiamo tutto il resto, quindi, l'unica via da seguire è quella di individuare rigorose priorità da portare avanti con continuità nel tempo. Non abbiamo la bacchetta magica per far sì che da qui a tre anni saremo in grado di mettere in atto ingenti risorse finanziarie per risolvere adeguatamente il problema. Stiamo lavorando per le generazioni future, stiamo lavorando in termini di prospettiva storica per un paese che è disastroso da tutti i punti di vista.

PRESIDENTE. Ringraziando il sottosegretario Bettoni e i dottori Alessi e Donelli, mi permetto solo di ricordare che è vero che abbiamo bandito l'amianto, ma è anche vero che, al di là della popolazione civile e dei lavoratori professionalmente esposti, che in teoria non dovrebbero più esistere, vi sono due settori cospicui in cui, invece, l'amianto ancora esiste. Mi riferisco alle Ferrovie, anche se il piano di smaltimento dei vagoni e delle carrozze sta procedendo con tempi abbastanza significativi, e ai cantieri navali, quindi alle navi e ai traghetti. Mi sembra che quest'ultimo comparto rappresenti il vero problema, perché per esso non ho mai sentito parlare di piani per la deamiantizzazione delle strutture navali che contengono amianto. Anzi, sappiamo che nel porto di Palermo, i lavoratori addetti alla manutenzione delle navi sono esposti alle molte tonnellate d'amianto usate ancora per isolare certe parti delle navi stesse.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Sono stati

previsti da poco anche gli interventi per la bonifica delle navi e di altri mezzi navali. È chiaro, però, che bisognerà passare dalla teoria alla pratica.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il sottosegretario Bettoni Brandani invitandolo a far pervenire i documenti preannunziati nell'odierna seduta e l'ulteriore materiale che si renderà disponibile.

### **Comunicazioni del presidente.**

PRESIDENTE. Comunico, in seguito all'odierna riunione dell'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi, di aver designato consulenti a tempo parziale non retribuiti il capitano della Guardia di finanza Gianluca Lucisano, il capitano di vascello Marco Brusco e la dottoressa Donatella Cialoni.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 10 febbraio 2000, alle ore 13.30, per ascoltare il comandante del nucleo operativo ecologico dell'Arma dei carabinieri, il comandante generale delle capitanerie di porto ed i comandanti delle capitanerie di porto di Livorno e di Milazzo.

### **La seduta termina alle 15.20.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia il 24 febbraio 2000.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO